

# BATTAGLIA COMUNISTA

GIORNALE DEL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALISTA - ESCE DAL 1945

## Ecco a voi la borghesia italiana

**Corruzione, mafia, stragi... A proposito della Banda Berlusconi**

Lo scorso dicembre, chi sperava che le rivelazioni del pentito di mafia Gaspare Spatuzza su Dell'Utri e Berlusconi venissero confermate dal boss Filippo Graviano è rimasto deluso. Più recentemente, chi scorreva nelle parole di Ciancimino junior l'occasione di portare alla luce alcune delle peggiori infamie dell'attuale classe dirigente, ha dovuto ricredersi. Questo perché le deposizioni di Massimo Ciancimino, figlio dell'ex sindaco mafioso di Palermo Vito Ciancimino, non sono state giudicate attendibili.

Ma il pentito di mafia Spatuzza e Ciancimino junior cos'hanno detto



di così inquietante?

Spatuzza, in sostanza, ha detto che Dell'Utri e Berlusconi erano i referenti politici di Cosa Nostra durante la stagione delle stragi di mafia del 1992-93: attentati a Falcone e Borsellino, attentato (fallito) a Maurizio Costanzo, bombe a Roma, Firenze e Milano contro il patrimonio artistico dello stato, attentato (fallito) allo stadio olimpico di Roma contro un pullman di carabinieri. Massimo Ciancimino, invece, ha rivelato il contenuto del capitolo successivo della medesima storia, ossia che la nascita di Forza Italia (1993) è il risultato della trattativa stato-mafia a cui si giunge dopo quelle stragi.

Ora, una rivelazione del ► Pag.2

### Crisi in Grecia: austerità e lotte

**Il mondo alla rovescia della società borghese. I "mercati" e i loro esecutori impongono grossi sacrifici al proletariato greco**

Un mondo alla rovescia. Tali sono sempre apparse agli sfruttati - quelli con gli occhi aperti - le società divise in classi e tale è anche la società del capitale: agli operai, ai proletari che mandano avanti la baracca, poco o niente, ai borghesi le parti migliori e in abbondanza. Non basta. Il proletariato, gli starti sociali più bassi sono chiamati a pagare due, tre volte per i guasti inevitabili del meccanismo di estorsione della ricchezza basati sullo sfruttamento: insomma, chi rompe non paga e tira i cocci sulla

testa di chi sta sotto.

Questa potrebbe essere la sintesi di quanto sta avvenendo in Grecia (prima metà di marzo), alle prese con una difficilissima situazione economico-finanziaria. Infatti, Atene si è trovata "improvvisamente" con i conti pubblici dissestati (per es., deficit pubblico ben oltre i limiti di Maastricht) e benché, in assoluto, le condizioni economiche di salute della Grecia, per certi aspetti, non siano molto diverse da quelle dell'Italia, sul paese ellenico si è abbattuta la speculazione internazionale, tanto da far balenare il rischio di "default", cioè di fallimento. Ma cosa si è scoperto? Che la politica di credito facile, ► Pag.4

### La farsa delle elezioni in Iraq

**L'ombra dei brogli nello spoglio delle schede e la pressione Usa sulla consultazione sono stati denunciati da Allawi e Entifadh Qanbar alla vigilia dei risultati definitivi**

A proposito delle elezioni irachene, le seconde dopo la caduta del regime di Saddam Hussein, a qualcuno è venuto in mente di dire: ...e se avesse avuto ragione Bush, se cioè il vero scopo della "campagna di Babilonia" fosse stato quello di dare all'Iraq una struttura democratica, libera e rappresentativa, togliendo di mezzo un perverso governo dittatoriale? Se le cose fossero andate così ci sarebbe da chiedersi quanto

stupido sarebbe stato l'imperialismo americano a spendere oltre mille miliardi di dollari, a rimetterci oltre cinquemila uomini, a creare quasi mezzo milione di morti tra i civili iracheni e un milione e mezzo di profughi per un'operazione d'espulsione della democrazia, anche se con l'uso della forza. No non è così, l'imperialismo segue altri percorsi che sono quelli dell'interesse economico e strategico, anche se, come in questo caso, ma non è l'unico (vedi Afghanistan), gli obiettivi che sono stati alla base della guerra non sono stati raggiunti nonostante la profusione di mezzi, soldi e la confezione delle più rozze ► Pag.3

### "Collegato Lavoro": collegato alla crisi del capitalismo!

Il "Collegato", muovendosi sulla scia della "legge Biagi", stabilisce la possibilità di deroghe alla applicazione di leggi e del contratto nazionale, nel senso di consentire la stipula di contratti individuali peggiorativi rispetto allo stesso.

Per le aziende sarà un gioco da ragazzi far sottoscrivere ai lavoratori contratti individuali capestro.

Così il lavoratore si troverà ad accettare deroghe individuali peggiorative ai diritti previsti per legge o per contratto nazionale.

Questi contratti individuali, nei punti presi in considerazione, sostituiranno la normativa generale e, per esempio in caso di licenziamento, il datore di lavoro potrà avvalersi delle norme peggiorative per spuntarla vittoriosamente sul lavoro-

ratore che finora poteva (sperare di...) ricorrere al tribunale del lavoro per farsi reintegrare nel proprio posto di lavoro. Che poi questa possibilità fosse più teorica che altro è un altro paio di maniche: nella realtà italiana fatta di piccole e piccolissime unità di lavoro è almeno "difficile" pensare di tornare al proprio posto come nulla fosse grazie ad un reintegro giudiziario dopo un licenziamento, quando sei costretto a vedere, sentire, parlare e mangiare tutti i giorni col padrone che ti ha licenziato in precedenza. Per un lavoratore assunto in base a questa nuova legge ad esempio non sarebbe più possibile il reintegro analogo a quello di un licenziato illustre come il ferroviere e rls Dante Deangelis. Il che

verosimilmente è uno degli obiettivi dell'attacco padronale. Brutalmente, in sintesi: **Art. 18 bye bye...**

Alcune considerazioni sono doverose: l'attuale Collegato Lavoro (ddl 167) è stato in gestazione in parlamento per quasi 2 anni nel silenzio più assoluto dei partiti di opposizione e di quei sindacati come la Cgil che ora si stracciano le vesti, i quali nel 2002 portarono preventivamente in piazza milioni di lavoratori proprio sulla difesa dell'art. 18.

È il caso che tutti i lavoratori riflettano seriamente sulla natura di quelli che molti considerano ancora propri difensori, o rappresentanti almeno degli interessi più basilari; la realtà ci dimostra il contrario con pesanti ceffoni sul viso. ► Pag.7

#### All'interno

**Sui pastrocchi elettorali**

**In Cile dopo il terremoto**

**La censura del web avanza**

**Rifiutare l'inganno elettorale**

**Ridurre la tasse o aumentare la lotta di classe?**

**Onorato Damen: Bordiga fuori dal mito**

**Lotte operaie nel mondo**

**1921: la difesa del PCd'Italia**

[www.internazionalisti.it](http://www.internazionalisti.it)

**Il sistema è in crisi, la scuola è fallita**

**Primo marzo: per l'unità tra gli sfruttati in lotta**

**Dubai, il bengodi non c'è**

## Borghesia italiana

Continua dalla prima

genere può sconcertare gli sprovveduti che credono ancora a babbo natale e alla lotta senza quartiere dello stato contro la mafia, ma non certo chi guarda in faccia la realtà e comprende – al di là dei periodici arresti che colpiscono solo la mafia “militare” – come invece il connubio politico-criminalità organizzata sia da tempo un ingranaggio fondamentale del potere borghese in Italia. Proviamo a ricostruire a grandi linee la storia della classe dirigente italiana dal crollo del Muro di Berlino a oggi. Subito dopo la fine della cortina di ferro scoppia lo scandalo di Tangentopoli: il pool di Mani Pulite ci spiega che la classe politica italiana è corrotta e tutti i partiti di governo, in primis Democrazia Cristiana e Partito Socialista, vengono letteralmente spazzati via. Come già scrivevamo sulla nostra stampa in quegli anni, la radice dell'operazione Mani Pulite è proprio il crollo del Muro di Berlino, poiché venendo meno il “pericolo rosso” rappresentato dal blocco

sovietico e dal PCI (che nel 1991 lascerà il posto al PDS), pericoloso non perché davvero rosso ma in quanto legato al blocco imperialista contrapposto a quello atlantico, viene meno anche la necessità di tenere in vita una classe politica così ladra, costosa e ormai ampiamente screditata agli occhi di chi, tra l'altro, stava per ricevere durissime mazzate – attacco frontale allo stato sociale – per il bene del Paese. Via tutti, dunque, e dentro forze politiche nuove, come la Lega, circondate da un'aura di presunta austerità. Ma c'è un problema. La DC e il PSI erano i principali punti di riferimento politici della mafia e ora non ci sono più. Non solo. Ora che il nesso politica-mafia si è allentato, ecco che due magistrati — Falcone e Borsellino — provano a contrastare la mafia seriamente, seppure in termini istituzionali e borghesi. Il quadro ricorda la storia dell'aprendista stregone che evoca i demoni per i suoi fini — lo stato che ha usato la mafia nel sud in funzione anticomunista, antiproletaria e come strumento di controllo sociale — ma che poi gli si rivol-

tano contro. E così nel 1992 Falcone e Borsellino saltano in aria, mentre nel 1993 Cosa Nostra dà il via a un'offensiva terroristica contro lo stato e i suoi simboli.

E cosa vuole, Cosa Nostra? Semplice, ciò che aveva prima di Mani Pulite, ossia un referente politico. E' presto fatto: nell'inverno del 1993 Berlusconi e Dell'Utri danno vita a Forza Italia, che l'anno successivo vince le elezioni e che da allora rimarrà il primo partito italiano per numero di voti, fino alla fusione nel 2008 con Alleanza Nazionale, da cui nascerà l'attuale Popolo della Libertà.

Nasce Forza Italia, dunque, e la lunga stagione delle stragi, come d'incanto, si ferma. Niente più bombe. Niente più attentati ai simboli e al patrimonio dello stato. Niente più mafia? Macché, quella non si tocca. Negli anni arrestano uno, due, dieci boss. Ma la mafia, la pax mafiosa fatta di piccole violenze quotidiane come di giganteschi intralazzi, è sempre lì, in simbiosi perfetta con uno stato che usa le mafie (quella siciliana, ma anche la 'ndrangheta, la camorra...) come ammortizzatore sociale

e come feroce gendarme dell'Italia meridionale, volutamente condannata, e non da ieri, alla povertà diffusa, all'emigrazione e al saccheggio da parte delle più disperate bande di affaristi e criminali in doppiopetto.

Tornando allora alle eclatanti rivelazioni di Spatuzza e Ciancimino, c'è davvero da allibirsi? E c'è davvero da aspettarsi che i giudici arrivino prima o poi a confermare la radice mafiosa e criminale della Banda Berlusconi? La banda opposta, quella del PD-IdV, ne trarrebbe un immediato vantaggio, ma per le istituzioni nel loro complesso sarebbe un duro colpo. Significherebbe ammettere che negli ultimi quindici anni tutti i “cittadini italiani” sono stati governati dalla criminalità organizzata. Noi aggiungerei: la borghesia che governa è sempre, quando più quando meno, criminalità organizzata, e la valanga dei recenti scandali non fanno che confermarlo.

Ma questa sentenza la avremo solo da un altro giudice: il proletariato.

-- Gek

## A proposito dei pastrocchi elettorali

### Forme e sostanze del potere democratico

Le istituzioni – dietro le quali si svolgono gli osceni balletti del personale addetto alla gestione dello Stato e degli interessi, pubblici e privati, dai quali traggono alimento le scarse virtù e gli abbondanti appetiti messi in mostra dalla classe al potere – si ubriacano notte e giorno di cocktail con dosi massicce di superficialità e arroganza, abusi e soprusi, menzogne e violenze. Non manca la “malavitosità” ereditata e mai di fatto ripudiata dai tempi di *mani poco pulite*.

Spettacolo del giorno le liste tarocate, ammesse e non ammesse per le elezioni regionali, fra mistificazioni e interpretazioni di comodo, ordinanze e decreti, appelli a manifestazioni di forza e minacce di uso “democratico” di una piazza che le fazioni borghesi si contendono (i bei tempi della marcia su Roma agitano qualche camicia oggi tinta in azzurro). Il tutto dimostra quanto obbligatoriamente involuto sia il percorso della democrazia borghese e della tanto incensata “tensione morale” che – nella società capitalistica – fa da zerbino per la pulizia delle scarpe di lor signori.

La “rispettabilità” della democrazia affonda nel pattume di scandali a ripetizione tra instabili procedure piegate alle esigenze del potere di una mafia economica e politica sempre più scatenata. Accanto alle diatribe interne alle fazioni della classe dominante (e al cospetto della crisi le guerriglie si

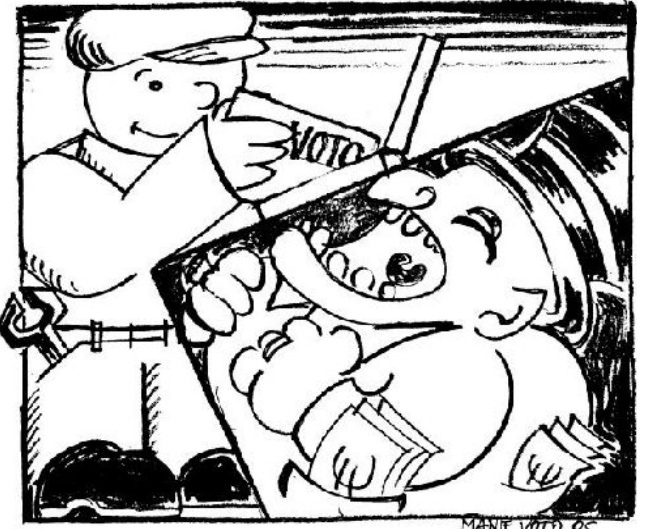
moltiplicano, mentre purtroppo la classe sfruttata e oppressa mostra ancora segni di atrofizzazione), i Palazzi di Roma e persino del Vaticano sprofondano in un mare di schifezza.

Per coprire le faide a coltello che da destra a sinistra accompagnano le scelte delle facce dei candidati (alcune mostrabili soltanto ai maggiorenti...), arrivano leggi e decreti ad hoc pur di salvare il salvabile: la “sinistra” grida allo scandalo, come se – per principio – le elezioni “democratiche” di qualunque tipo non fossero in partenza un imbroglio popolare. Nella versione di Berlusconi ma anche di Mussolini e persino del tanto odiato-amato Stalin, le regole e le norme – non c'è dubbio – sono “interpretative”: a definirle, di volta in volta, è il più forte. Vedi l'intero iter elettorale che si svolge al cospetto di una pubblica opinione debitamente addomesticata e imbavagliata, nel quadro della drammatica fase storica in cui, avviandosi al tramonto il potere dell'ultima classe dominante e del suo criminoso modo di produrre e distribuire, si fa scempio di ogni formalismo e convenzione. Né potrebbe essere altrimenti – nonostante le lacrime di coccodrillo sparse dai benpensanti – visto che lo Stato è di diritto e, come ben diceva il giovane Marx, anche il diritto del più forte è un diritto, non solo, ma continua a vivere e a sostenere lo “Stato di diritto”! Magari sotto altre forme ma sempre uguale nella sostanza. E la legalità, con la sua “armatura” di diritti e libertà (sì, ma della classe al potere!) non è altro in fondo

che un formalismo che non può e non deve interferire più di tanto sulla sostanza. Affermazione, questa, dell'attuale presidente del Senato, che Scalfari (*Repubblica*) ha definito – bontà sua – “aberrante”, ovvero “un principio eversivo della legalità”... E di possibili “arditi”, attorno a Berlusconi, ne girano parecchi.

Ma poiché tutti chiedevano un esecutivo forte e un governo di fatto maggioritario, si riconosca la consequenzialità di quanto accade e non ci si nasconda dietro gli articoli e i commi di una Costituzione i cui pilastri – già in partenza truccati – sono da tempo sgretolati e vacillanti. Persino dal punto di vista della stessa borghesia. Fermo restando che le dinamiche istituzionali vanno dove tira il vento di un regime che ha rinchiuso a chiave, nelle vetrinette di un museo del tempo perduto, la bandiera a brandelli di una mitica “legalità, libertà e fraternità”.

Lasciamo volentieri questi cumuli di escrementi politici a chi di essi si nutre e, dedicando spazio e tempo – vedi gli altri articoli del giornale – ai gravi e drammatici problemi che affliggono i proletari, respiriamo una boccata d'aria salubre ricordando ai lettori quanto sia assurdo parlare di “democrazia



MANI VOTO 85

pura” finché esiste una società divisa in classi, sfruttatori e sfruttati. La democrazia non abolisce la dominazione di classe; l'essenza della odierna democrazia è capitalistica: “Prendete le leggi fondamentali degli stati moderni, i loro apparati governativi, prendete la libertà di riunione o di stampa, la ‘egualianza dei cittadini davanti alla legge’ e vi troverete ad ogni passo l'ipocrisia della democrazia borghese, ben nota ad ogni operaio onesto e cosciente”. (Lenin)

E chi cerca di illuderci sulla possibilità di uno Stato in cui vi sia “l'associazione di capitali e lavoro, un'associazione onesta, intelligente, giusta, che assicuri il benessere del lavoratore senza danneggiare il patrimonio del ricco, che stabilisca legami di simpatia, di riconoscenza fra queste due classi e perciò assicuri per sempre la quiete dello Stato”, altro non fa che rinsaldare le catene della schiavitù che ci legano al capitale. (Marx-Engels, *La sacra famiglia*)

-- DC

## Elezioni in Iraq

Continua dalla prima

menzogne (acquisto di uranio dal Niger per la produzione dell'arma atomica, l'esistenza di armi chimiche a distruzione di massa e le presunte frequentazioni con Osama bin Laden) a giustificazione della necessità dell'evento bellico. L'obiettivo era il petrolio iracheno, il controllo e lo sfruttamento delle seconde riserve mondiali dopo quelle saudite, il tentativo di sostenere il dollaro quale unità di misura degli scambi internazionali, petrolio compreso. Che poi le vicende abbiano ridimensionato gli obiettivi sino a renderli praticamente nulli, devono far pensare ad una cocente sconfitta dell'imperialismo americano e non ad una riesumazione delle bufale che ne sono state alla base quale atti giustificatori. Mentre scriviamo non sono ancora usciti i dati definitivi, ma il senso della consultazione elettorale, comunque vadano le cose, non cambia perché i giochi erano stati organizzati prima sin nei minimi dettagli. La farsa delle elezioni è andata in scena nel bel mezzo di una guerra civile che dura ininterrottamente da sette anni, a suon di attentati e di morti, gli ultimi 38 nel giorno stesso della consultazione. Le varie fazioni borghesi hanno continuato il loro assalto/difesa del potere dentro e fuori le urne in una spirale di violenza e di scontro ben superiore a quella del 2005, data delle prime elezioni "libere". L'esercito di occupazione si è ben guar-

dato dal presentarsi nelle piazze e nei seggi elettorali, preferendo presidiare i luoghi sensibili senza dare segni manifesti della sua ingombrante presenza. Il Governo di Al Maliki ha pensato bene di circoscrivere il parco dei possibili avversari politici cassando ben 500 candidature di personaggi ostili perché legati al vecchio partito Baath. Per cui la contesa è rimasta aperta tra lo stesso Al Maliki, presidente uscente, e Allawi ex presidente sino al 2005, entrambi sciiti, filo americani, con l'unica differenza che il secondo è a capo di una coalizione che ingloba anche elementi sunniti. Praticamente fuori gioco i candidati autonomi kurdi, che avranno dei risultati solo all'interno della loro provincia, e sunniti per mancanza di numeri significativi; l'unica eccezione è rappresentata dal radicale sciita Jaafari nelle province meridionali. Chiunque vinca non darà soluzioni alla questione sociale irachena, se non per la sorte della rendita petrolifera, vera posta in gioco, che rimarrà come prima, e per lungo tempo ancora, l'oggetto della rinascita economica dell'Iraq, nonostante le dichiarazioni di smobilitazione delle truppe americane. Smobilitazione peraltro parziale perché nel progetto di *exit strategy* della Casa Bianca è previsto il mantenimento di 50 mila uomini a salvaguardia dei suoi interessi strategici, visto che quelli petroliferi, nonostante i consistenti sforzi finanziari e militari, sono ancora di là da venire. In aggiunta la risposta alla chia-

mata elettorale è stata scarsa e di molto inferiore a quella del 2005. Allora si presentò alle urne il 76% degli aventi diritto, questa volta solo il 62,4%. Il che la dice lunga sui meccanismi di inoculazione della democrazia a colpi di mortaio e della disaffezione di una parte della popolazione nei confronti di un potere che gioca al suo interno i rapporti di forza per governare sul secondo giacimento petrolifero mondiale dopo quello dell'Arabia Saudita. Per il proletariato iracheno, prima soggiogato dal regime di Saddam, poi incanalato nelle faide borghesi a sfondo confessionale, sempre al traino della questione nazionale, la farsa delle elezioni è solo l'ultima delle fregature. I lavoratori dell'ex area industriale di Baghdad, i proletari petroliferi della zona di Bassora, le centinaia di migliaia di lavoratori della terra sono diventati la carne da kalashnikov al servizio delle varie fazioni borghesi in lotta tra loro. Se non bastasse, i Sindacati e i partiti di "sinistra" tra cui anche il resuscitato Partito comunista iracheno, ex stalinista, oggi al



governo con le forze politiche più reazionarie, sono riusciti ad imporre scioperi nella zona di Bassora, coinvolgendo i lavoratori sul terreno del nazionalismo economico, stroncando sul nascere ogni propensione alla critica delle ragioni della guerra stessa, del ruolo conservatore e reazionario di tutte le fazioni borghesi, ponendo come unico obiettivo la lotta alla privatizzazione dei pozzi, quale fattore fondante del muoversi della classe. È in questo scenario che è andata in onda la seconda tornata elettorale nel devastato Iraq del dopo Saddam.

-- FD

## La situazione in Cile dopo il terremoto

### L'autorganizzazione dei proletari di fronte alla catastrofe, i capitalisti straccioni e l'incapacità statale

Traduzione di un interessante contributo di un compagno anonimo, non appartenente alla nostra organizzazione; come tale lo proponiamo, anche se non necessariamente ne condividiamo in toto l'impostazione -  
Versione integrale sul sito web

... dal primo momento molta gente accorse ai centri dove si immagazzinavano le provviste appropriandosi di non più di quello che necessitavano. Non solo ci fu una organizzazione spontanea (specialmente a Concepción) della gente che ripartì latte, pannolini e acqua in base alle necessità di ognuno tenendo conto del numero di figli di ogni famiglia. La necessità di prendere i beni disponibili era talmente ovvia, talmente potente la determinazione del proletariato a esercitare il suo diritto a sopravvivere, che perfino la polizia finì per aiutare la gente a prendere i viveri del supermercato Líder di Concepción, per esempio. Questi "saccheggi" hanno permesso a migliaia di persone di sopravvivere per diverse ore, al buio, senza acqua potabile e senza la minima speranza che qualcuno potesse

venire in loro aiuto. Ebbene nel giro di alcune ore la situazione è cambiata drasticamente. In tutto l'hinterland di Concepción hanno iniziato ad agire bande ben armate che si muovevano su buoni veicoli e si dedicavano a saccheggiare e poi incendiare non solamente piccoli stabilimenti, ma anche negozi privati e gruppi di case. I vicini, che inizialmente si trovavano nella più totale impreparazione, hanno iniziato a organizzarsi per la auto-difesa, facendo ronde di vigilanza, alzando barriate per proteggersi dal loro passaggio e in alcuni quartieri collettivizzando i viveri per assicurare gli alimenti a tutti. L'impulso spontaneo della gente di appropriarsi di quello che è necessario per il suo sostentamento, la sua tendenza a dialogare e condividere, mettersi d'accordo e agire insieme, è stato presente dal primo momento di questa catastrofe... Questo impulso a vivere in comunità è emerso come una luce in mezzo alle tenebre ricordandoci che non è mai tardi per ricominciare per tornare a noi stessi. Di fronte a questa tendenza organica, naturale, comunista che ha animato il popolo durante queste ore di orrore, lo stato è impallidito.

Era necessario quindi, urgente, ristabilire a tutti i costi il vecchio ordine della rapine dell'abuso e del accaparramento. Gli incaricati sono state le mafie del narcotraffico presenti nella popolazione, i più arrivisti degli arrivisti, figli della classe lavoratrice alleati con elementi borghesi per arricchirsi a costo dell'avvelenamento dei loro fratelli, del commercio sessuale delle loro sorelle o dell'avidità consumista dei suoi figli. Mafiosi, ossia, capitalisti allo stato puro... Da parte degli avversari di questo ordine sociale, non ha nessun senso lodare i saccheggi senza precisare il contenuto sociale di queste azioni. Non è lo stesso che una massa di gente organizzata, o almeno con un obiettivo comune, prenda e ripartisca i prodotti per sopravvivere o che una banda armata saccheggi la popolazione con lo scopo di lucrare e ottenere benefici propri. Di certo è che il terremoto di saba-



to 27 non solo ha colpito duramente la classe lavoratrice e ha distrutto le infrastrutture esistenti. Ha anche sconvolto le relazioni sociali esistenti nel paese. Nel giro di poche ore la lotta di classe è emersa in tutta la sua crudezza. Da un lato uomini e donne sociali che si cercano tra loro per aiutarsi e condividere; dall'altro gli antisociali che li saccheggiano e sparano per iniziare la loro accumulazione primitiva di capitale. Qui ci siamo noi, gli esseri opachi e anonimi da sempre intrappolati nelle nostre grigie vite di sfruttati, di vicini e parenti, però disposti a stringere legami con chi condivide la stessa espropriazione. Là ci sono loro, pochi ma disposti a privarci con la forza del poco o niente che possiamo condividere. Da un lato il proletariato, dall'altro il capitale. Così, semplicemente.

## Crisi in Grecia

Continua dalla prima

di abbassamento delle imposte dirette (a favore, in primo luogo e di gran lunga, per i ricchi), di incitamento all'evasione fiscale, di corruzione dilagante, non avevano fatto altro che ossigenare la speculazione e la rendita parassitaria, il consumo fondato sul debito, in poche parole un benessere – virtuale, per i più – che, ovviamente, non poteva durare a lungo. Il governo di centro-destra – percorrendo una strada aperta dal precedente esecutivo di centro-sinistra – aveva provato a truccare i conti pubblici, tra la connivenza degli organi di controllo dell'Unione Europea e la complicità o, meglio, l'i-

stigazione dei famigerati "mercati", che, in questo caso, pare portino il nome della grande banca Goldman Sachs (vedi J. Quatremer, in *Libération*, 20-02-10). "I mercati" avrebbero fatto con la Grecia il gioco che solitamente fanno coi "risparmiatori", detti anche e non a caso, dagli operatori di borsa, "parco buoi". In pratica, prima convincono i "buoi" ad acquistare titoli dall'aspetto opaco, ma dal rendimento in apparenza molto conveniente, poi speculano al ribasso su quei titoli, macellando economicamente i risparmiatori suddetti. Così, la Goldman Sachs, salvata dal crollo grazie alla montagna di denaro stanziata da Obama, proprio con quei soldi ha ripreso come e più di prima le sue scorribande speculative, arrivando a mettere in ginocchio un intero paese e in difficoltà l'euro. Se mai esistesse quella "Giustizia" al di sopra delle parti con cui i borghesi si riempiono la bocca, si sarebbero dovuti vedere i rappresentanti dei "mercati" (non esclusi grandi istituti finanziari tedeschi e francesi), se non salire le scale del patibolo, almeno a spaccare pietre con una palla al piede, invece, è ovvio, succede l'esatto contrario. Chi sale il "patibolo" dei sacrifici non sono certi i finanziari o i politicanti loro compli-

ci ed esecutori, ma i salariati, i pensionati, i giovani proletari sempre più preda della precarietà, e persino una parte della piccola borghesia. Come da copione, per riempire le voragini economico-finanziarie che "i mercati" hanno intenzionalmente aperto, il proletariato greco è chiamato a pagare un conto molto salato.

I lavoratori del settore pubblico sono particolarmente colpiti dai provvedimenti varati dal nuovo governo di centro-sinistra. Oltre a vedersi congelati – come le altre categorie – gli stipendi e le pensioni, aumentata l'età pensionabile assieme a tariffe e prezzi di vario genere, la tredicesima e, là dove esiste, la quattordicesima saranno pesantemente tagliate. Il tutto, in nome di un egualitarismo ipocrita al ribasso: invece di elevare le condizioni di chi sta peggio, si peggiorano in maniera consistente quelle di chi stava un po' meglio. D'altra parte, il governo deve pur raggranellare cinque miliardi di euro per tappare i buchi e garantire l'interesse al 6,47% dei nuovi titoli di stato emessi per l'occasione, che, guarda caso, hanno avuto un grande successo. Ma più l'interesse è alto, più i salariati devono piegare la schiena e la piccola borghesia aprire il portafoglio: questa è la musica del capitale, non ce ne sono altre; al massimo, cambia il direttore d'orchestra. Di fronte a queste manganellate economico-sociali, qual è stata la risposta del proletariato? Benché alcuni abbiano ventilato una reazione in stile Argentina 2001, finora siamo molto lontani da quello sce-

nario. È vero, sono stati proclamati degli scioperi generali, ci sono state delle manifestazioni caricate dalle forze dell'ordine borghese, si è persino arrivati ad occupare, da parte di militanti del partito comunista greco (stalinista) il ministero delle finanze, ma, tutto sommato, sebbene anche solo l'inizio di una possibile rottura della pace sociale sia sempre positiva, è troppo poco rispetto alla portata dell'offensiva anti-proletaria scatenata dal governo "socialista".

Siamo ben lontani dal prendere per oro colato i sondaggi della borghesia, ma è indubbio che, nel caso greco, qualche dato di fatto lo rilevino, là dove affermano che l'angoscia per il futuro si sposa con il sostegno o, forse meglio, la rassegnazione all'azione del governo di buon parte della popolazione. D'altra parte, la rassegnazione, il non riuscire a sperare in un mondo diverso da quello del capitalismo, perciò accettando ogni volta un presunto meno peggio, è una delle eredità più pesanti che il crollo del falso comunismo, nel 1989, ci ha lasciato.

Non è detto, però, che sia così per sempre: la paura di un domani incerto, l'insicurezza e le difficoltà economiche crescenti possono trasformarsi in rabbia e determinazione alla lotta; e la riuscita dell'ultimo sciopero generale sembrerebbe indicare un'incrinatura nella cappa di fatalismo sinora dominante. Mai come in questi periodi è indispensabile la presenza attiva dell'avanguardia rivoluzionaria per mettere il mondo a testa in su.

-- CB



## Il capitale contro il libero scambio delle idee

### Non solo in Cina; la censura del web avanza in tutto il mondo

La questione del controllo del web continua ad essere all'ordine del giorno dei governi di tutto il mondo. Recentemente, Google ha attirato l'attenzione sui filtri applicati in **Cina**. È risaputo infatti che la popolazione cinese ha accesso ad uno spicchio del web abbastanza ridotto. (1) I contorni della diatriba tra Google e le autorità di Pechino non sono affatto chiari, anche se è facile presumere che alla base non ci sia tanto la difesa della "libertà degli utenti", quanto piuttosto complesse relazioni internazionali che superano anche la dimensione di una grossa multinazionale come Google. Oggi che le relazioni tra Usa e Cina vivono una fase di tensione abbastanza acuta, visibile nell'incontro tra Obama e il Dalai Lama e ancor più nella vendita di armi a Taiwan, è abbastanza comprensibile che questa tensione si manifesti e faccia leva sul controllo governativo del web. Sia il presidente Obama, durante la sua visita in Cina, che il segretario di stato Clinton, in un recente di-

scorso, hanno lanciato accuse al governo cinese e proclamato a difesa della "libertà" e "democrazia" della rete. Ma limitazioni e filtri alle comunicazioni in rete sono già applicati in **molti paesi** occidentali e/o cosiddetti democratici, mentre dovunque sono in discussione l'introduzione o l'inasprimento di tali controlli, spesso agitando lo spauracchio del terrorismo internazionale o della pedopornografia per avviare la definizione di liste nere di siti da bloccare e la possibilità di disconnettere gli utenti per via amministrativa. (2) In **Italia** abbiamo un sistema normativo tra i più restrittivi e retrogradi. (3) Ma in Italia – è noto – l'ultraconservatrice cricca di potere raccolta attorno a Berlusconi ha come primo obiettivo la difesa e il rafforzamento del sostanziale monopolio sui mezzi di comunicazione più tradizionali e dei diritti d'autore in mano alle case editrici, di produzione e distribuzione cinematografiche del capo. Sulla difesa della presunta attuale "libertà" di Internet vale la pena spendere due parole di chiarificazione. Internet non è mai stata libe-

ra, dato che è sempre stata soggetta alle comuni normative dello Stato borghese, che impone con le leggi e con la forza gli interessi della classe dominante. (4) Allo stesso tempo, tutte le reti sociali e i principali servizi di Internet sono nelle mani di aziende, che hanno il totale controllo di tutti i dati degli utenti, potendo in questo modo decidere di sfruttarli per veicolare pubblicità mirata oppure di cestinare qualora siano giudicati non adeguati; succede quotidianamente su ogni "libera" rete sociale. (5)

Ad un esame un po' più attento degli interventi normativi a riguardo di Internet, che in pratica tutti gli Stati stanno attuando, si delineano tre direttrici fondamentali. 1. Difesa e controllo delle comunicazioni nell'**ambito nazionale**. Con la diffusione dell'organizzazione della produzione secondo il modello toyotista del just-in-time, con la frammentazione sul territorio e la



delocalizzazione delle unità produttive, con la riduzione delle scorte di magazzino, l'accesso a dati aggiornati e determinate informazioni sensibili diventa sempre più importante per la corretta gestione della produzione. La concorrenza tra diverse biblioteche digitali e motori di ricerca promossi a livello locale (es. Google/Baidu) ha una motivazione principalmente nazionalistica e si svolge infatti nell'ambito della politica prima che in quello del mercato.

2. Protezione della "**proprietà intellettuale**". La faccenda non è limitata alla condivisione di musica e film ma si inserisce in una tendenza

più generale. La difficoltà di generare profitti nell'apparato produttivo spinge una quota significativa del capitale verso la rendita e la speculazione, per cui acquisisce importanza crescente la difesa della cosiddetta "proprietà intellettuale", che in sostanza spesso significa difesa di posizioni di piccolo o grande monopolio della co-

noscenza scientifica e tecnologica legata ai processi produttivi.

3. **Necessità di controllo sociale.** L'accesso ai moderni sistemi di telecomunicazione, principalmente telefonia cellulare, web, reti sociali, ha aperto a molti lavoratori salariati e in parte anche alle fasce più povere della popolazione la possibilità di coordinarsi facilmente, scambiandosi e diffondendo informazioni, video, appuntamenti, resoconti con rapidità. Finora, mancando di un programma di radicale cambiamento sociale e di un partito organizzato a livello internazionale, i movimenti si sono

mossi sul terreno nazionalista, della democrazia borghese, oppure su quello più immediatamente rivendicativo del salario e del sostentamento. (6) Pur non agendo su un terreno rivoluzionario, questi movimenti hanno creato non pochi grattacapo a certi settori locali della borghesia e alle autorità che li rappresentano. (7)

Tecnicamente, Internet è per sua natura un sistema distribuito, dove le comunicazioni si svolgono tra i vari nodi senza necessità di controllo di un apparato centralizzato o una struttura gerarchica. Ancora una volta, la necessità di controllo, di contenimento delle contraddizioni generate dal sistema di produzione capitalistico e dalla divisione in classi della società, cozza evidentemente contro il pieno sviluppo delle innovazioni scientifiche e tecnologiche. Solo in una **società senza classi e senza Stato** ci potrà essere vera libertà di comunicazione e condivisione delle idee,

sviluppando al massimo le potenzialità che le tecnologie dell'informazione aprono.

Proprio nell'ottica della organizzazione e presa di coscienza della necessità di una società diversa da parte della classe proletaria, ci dobbiamo opporre con forza ad ogni limitazione ulteriore delle possibilità di collegamento e coordinamento tra lavoratori in lotta, **contro l'imposizione di controlli autoritari** nei luoghi di lavoro, nelle piazze, e anche nei forum sul web. Ma dobbiamo avere ben presente che questi ultimi possono servire al massimo come strumento preliminare e parallelo, in vista di azioni di presa di coscienza (e di potere) da parte dei lavoratori che possono svolgersi appieno solo nei luoghi in cui il potere attuale concretamente si concentra, quindi al di fuori della sfera "virtuale".

-- Mic

(Note sul sito web)



**Maglia blu "One solution"**  
Aiutaci. Acquista maglie e gadget!  
Prezzi e informazioni sul sito web

## Rifiuta questo inganno: non votare

**Se sei un disoccupato, un precario, un operaio, un cassaintegrato, un impiegato, un pensionato... il voto non cambierà le tue condizioni da sfruttato - Volantino**

Ci risiamo, il 28 e il 29 di questo mese ci sarà un'altra tornata elettorale. È partita ormai da tempo la battaglia tra i politicanti di diverso colore per accaparrarsi le comode poltrone del potere. La solita campagna elettorale, dove nulla può mancare: accuse di brogli, gossip rosa, manifestazioni di piazza, inchieste giudiziarie, risse in TV, ecc. ecc.

Intanto, mentre **loro** danno vita a questo insopportabile teatrino, la crisi economica continua a far sentire i propri effetti sulle condizioni di **noi** proletari. Siamo **noi** - operai, precari, semplici impiegati, pensionati - che stiamo pagando i costi di questa crisi. Tra cassaintegrazione, disoccupazione, precarietà e retribuzioni da fame, più che vivere per molti di **noi** oggi si tratta di sopravvivere. Sono tante le famiglie proletarie che non riescono - nonostante stenti e sacrifici - a tirare avanti. Vogliono farci diventare tutti poveri, anzi molti di **noi** già lo sono.

In una campagna elettorale, ovviamente, non possono mancare le solite promesse. Sembra che tutti abbiano a cuore la nostra sorte. Tante promesse ma il giorno dopo, a distanza di un mese, dopo un anno... per **noi** proletari non cambia un bel niente. Ed è quello che accadrà anche dopo questeennesime elezioni: sfruttati eravamo, sfruttati resteremo. Le nostre condizioni non solo non miglioreranno ma anzi potranno solo peggiorare, visto che i banchieri, gli industriali e i borghesi di ogni genere continueranno a farci pagare i costi di que-

sta crisi per salvaguardare i loro profitti. Il nostro voto non conta nulla, è solo una presa in giro. Il Comune, la Provincia, la Regione, il Governo, le cosiddette istituzioni sono delle macchine politiche e burocratiche che funzionano esclusivamente per la difesa degli interessi dei padroni. Sono le istituzioni del capitalismo volute e gestite totalmente da loro, dalla classe borghese.

Invitiamo tutti i proletari a non partecipare a questa presa in giro e - allo stesso tempo - li invitiamo ad essere protagonisti, a reagire, a lottare.

Per troppo tempo abbiamo confidato nell'aiuto delle istituzioni le quali non solo non ci aiuteranno mai ma continueranno a fare l'esatto contrario. Ed ancora, per troppo tempo abbiamo nutrito speranza nei sindacati ma questi, nel migliore dei casi, si sono rivelati inutili (e ci riferiamo ai sindacati di base) se non completamente servili (i confederali). I loro scioperi sono finti, proclamati mesi prima, di breve durata, non generalizzati. Scioperi inutili perché non danneggiano veramente la nostra controparte, i padroni, la borghesia. Non ci provano nemmeno. Lotte finte, dove **noi** non contiamo niente, tutto - modalità e presunta piattaforma di lotta - viene deciso a tavolino, dal sindacato.

**In che modo possiamo veramente difenderci e lottare?** È questo che dobbiamo chiederci. Il protagonismo di **noi** proletari è la condizione necessaria per difendere i nostri interessi. Questo protagonismo non si esprime andando a votare o partecipando ai finti scioperi proclamati dai sindacati (di base o confederale che siano) ma si esprimerà solo attraverso i nostri strumenti di lotta: le **assemblee tra i**

## BATTAGLIA COMUNISTA SI ASTIENE DAL VOTO...



**MA MAI DALLA LOTTA DI CLASSE!**

www.internazionalisti.it

**IL TEATRO DELLA LOTTA DI CLASSE NON È IL PARLAMENTO E NON PUÒ ESSERLO. LA FORZA DELLA LOTTA DI CLASSE NON SI CALCOLA CONTANDO I VOTI. LA REPRESSIONE CHE STA SEGUENDO LA CRISI LA SI COMBATTE SOLO CON IL PROTAGONISMO PROLETARIO E NON DELEGANDO. IL PROLETARIATO NON DEVE LEGITTIMARE LE ISTITUZIONI DEI PADRONI, DEVE COSTRUIRE LE PROPRIE ISTITUZIONI DI CLASSE, E SUPERARE QUESTO SISTEMA.**



**lavoratori**, che devono decidere modalità e obiettivi della lotta; i **coordinamenti** (quelli veri, non quelli gestiti dai sindacati di base o gruppetti politici!) per unire i diversi stabilimenti, i diversi luoghi di lavoro, le diverse categorie; la **solidarietà** tra **noi** proletari; i **comitati di sciopero** dei lavoratori, per stimolare e organizzare i propri colleghi; gli **scioperi**, quelli veri, promossi e gestiti dai lavoratori. Crisi, guerre che iniziano e non terminano mai, devastazioni ambien-

tali, sfruttamento, precarietà, il capitalismo ormai è solo questo, sembra proprio che non sia in grado di offrire altro. Per **noi** internazionalisti lottare veramente significa costruire l'**alternativa** comunista a questo sistema basato sullo sfruttamento del proletariato. Per questo riteniamo che ci sia bisogno del protagonismo dei proletari e di un Partito comunista che sappia porsi come riferimento politico per la classe. **Noi** lottiamo per questo, unisciti a noi!

## Ridurre la tasse ai lavoratori dipendenti o aumentare la lotta di classe?

Volantino per lo sciopero generale  
del 12 marzo 2010

Compagni e compagne, i sindacati oramai ci stanno riducendo ad elemosinare (anziché **pretendere!**) dal governo **quanto dovuto** con la riduzione delle tasse sui nostri salari e pensioni per recuperare un po' del nostro perduto potere d'acquisto. Non possiamo accettarlo!

Le loro statistiche confermano la nostra esperienza quando ci dicono che negli ultimi anni il reddito nazionale si è spostato in modo massiccio dal lavoro al capitale – *grazie anche agli accordi che loro hanno firmato!* – che l'evasione fiscale è cresciuta così come l'imposizione fiscale sulle nostre buste

paga; e poi ci dicono... che questo non è giusto. Commedia e Tragedia allo stesso tempo.

Ci ripetono che l'evasione fiscale costa in media ad ogni lavoratore dipendente 3000 euro l'anno, che "vanno tassati i patrimoni dei ricchi... loro evadono e scroccano, tu paghi", riprendendo il facile slogan di tutti quelli che, da sempre, hanno cercato di acquisire a buon mercato la simpatia popolare senza intaccare, alla fonte, i meccanismi di sfruttamento e di potere su cui si basano le "ingiustizie" fiscali. Come se non sapessimo che l'evasione fiscale è stata da sempre uno dei punti di forza dell'economia di questo paese e allo stesso tempo garanzia della sua coesione sociale.

La verità è semplice: la crisi mostra con brutale evidenza che **non siamo sulla stessa barca, noi e loro.**

Loro – i borghesi grandi, medi e piccoli – si salvano, anche eludendo le proprie stesse regole, con la ragionevole sicurezza di non essere beccati o, male che

vada, di cavarsela con condoni, scudi fiscali e compagnia bella. Noi proletari invece paghiamo tutto fino all'ultimo e quando proviamo a ribellarci siamo ingabbiati da una miriade di compatibilità economiche, leggi, divieti ecc che trovano tanti volenterosi guardiani pronti a farle osservare (sindacati inclusi).

Non facciamoci illudere dalle proposte di "equità fiscale", buone solo per portare voti all'opposizione che siede ben pasciuta in parlamento; sono illusorie perché deviano la nostra giusta rabbia verso obiettivi non ottenibili senza cambiare la struttura profonda della società in cui viviamo, i metodi di lotta che abbiamo usato fino ad ora e soprattutto gli obiettivi finali di questa. Cambiare vuol dire scendere sul piano della lotta di classe aperta – ciò che tutti quanti temono di più.

La verità è tanto semplice quanto brutale: il capitalismo può continuare ad esistere solo chiedendoci sempre maggiori sacrifici (per uscire dalla crisi, per sostenere l'eventuale ripresa ecc.). Infatti, non contento della valanga di leggi anti-operaie varate dai governi di qualunque colore, ecco ora il cosiddetto "Collegato" alla Finanziaria,

con il quale i lavoratori – in primis precari e immigrati – saranno privati della pur debole tutela dell'articolo 18 sui licenziamenti. Il capitalismo, per sua natura, è un mostro insaziabile, dunque, **al peggio non c'è mai fine**, ma è un peggio assecondato dalla complicità o dal colpevole silenzio – che significa connivenza – di chi dice di stare dalla parte del lavoro dipendente. Però una soluzione, benché non facile, esiste: **il superamento di questo sistema sociale, marcio e disumano.**

Questo richiede una nuova stagione di protagonismo proletario sui posti di lavoro e nelle piazze volto alla rottura della cosiddetta pace sociale, che di fatto significa l'assoluta facoltà dei padroni di fare ciò che vogliono. Protagonismo proletario a partire dall'autorganizzazione delle lotte dai diretti protagonisti, dalla rottura dei limiti artificiali di categoria, di ambito territoriale, etnia ecc., facendo perdere soldi ai padroni con scioperi senza preavviso, a tempo indeterminato, picchettaggi volanti ecc.

**Per una vera stagione di lotta di classe! Per il partito internazionale di classe!**



## Onorato Damen: Bordiga fuori dal mito

Una nuova edizione delle  
Edizioni Prometeo. Pagg. 170  
Prezzo e informazioni sul sito web

L'originalità e l'importanza di questo volume – in una nuova edizione ampliata con altri scritti e note redazionali dopo due precedenti edizioni, 1971 e 1977 – consiste soprattutto nella pubblicazione di documenti che chiariscono fino in fondo la linea di sviluppo e di prospettive che per decenni (fra i più tragici della storia moderna) ha caratterizzato l'opera della "Sinistra italiana" nell'ambito del comunismo internazionale.

L'accostamento dei due nomi (Damen - Bordiga) non è casuale, ma dà con esattezza i termini di una concomitanza di idee e di lavoro e al tempo stesso di vivaci polemiche sul diverso modo di considerare queste idee e questo lavoro che, nella preoccupazione di entrambi, dovevano cementare l'organizzazione del partito rivoluzionario. Non dilettantismo polemico, dunque, ma necessaria dialettica delle posizioni in contrasto, volta a trovare la giusta linea di interpretazione teorico-pratica nell'interesse esclusivo del partito rivoluzionario. Vi sono in particolare raccolte le analisi critiche maggiormente significative e riguardanti una serie di divergenze che nel secondo dopoguerra si svilupparono – ed ad un certo punto "esplosero" – in un vero e proprio dissenso fra Bordiga,

assieme ad un gruppo di suoi fiancheggiatori, e quella componente di compagni che più conseguentemente si era distinta in una condotta politica e in una militanza rivoluzionaria sia prima che dopo la fine del conflitto imperialista. Compagni che seppero tenere alta la bandiera della Sinistra senza mai piegarsi o ritirarsi di fronte alle enormi avversità generali e persecuzioni subite; compagni che con impegno e sacrificio avevano continuato a sviluppare una elaborazione teorica non staticamente contemplativa, la quale consentisse un minimo di attività pratica nettamente in contrasto con quanto Bordiga consigliava ed esemplificava con il suo personale comportamento. Militanti, dunque, che nella pur difficile situazione del periodo, non si potevano certamente liquidare con l'accusa, tanto falsa quanto politicamente diffamatoria, di un... "attivismo, storica divisa del rinnegato" oltre che dettato dalla fregola del "politicantismo personale ed elettorale".

La ricorrenza del trentennale della scomparsa di Onorato Damen ci ha offerto lo spunto per rimettere mano, riordinare ed ampliare questo insieme di scritti e documenti, con l'aggiunta di un apparato di note chiarificatrici e di un'appendice con nuovi scritti, lettere e documenti. Un materiale che nel suo insieme contribuisce ad analizzare criticamente alcuni pensieri e

comportamenti, più che discutibili fin dall'inizio del loro manifestarsi durante la ricomparsa di Bordiga alla fine della guerra. Le sue formali dichiarazioni di intransigenza si accompagneranno da quel momento con la pretesa di rappresentare, in una tanto personale quanto indiscutibile interpretazione, una "invarianza" del marxismo che rischiava di screditare la figura di un pur così prestigioso rappresentante della Sinistra italiana come fu lo stesso Bordiga, per lo meno fino alla metà degli anni Venti. Non solo, ma il gruppo raccolto all'ombra del nuovo personaggio stava portando in un vicolo cieco il lavoro fino a quel momento svolto per la ricostruzione di un'organizzazione politica di classe.

Toccò a Onorato Damen, del quale ricordiamo di seguito le tappe della sua vita di indomito combattente comunista, rilevare gli errori presenti in alcune prospettive politiche di Bordiga, denunciare il peri-



colo che incombeva sul partito da poco ricostruito oltre che su tutto il patrimonio teorico, politico e organizzativo della Sinistra italiana. L'unica corrente rivoluzionaria che ha saputo mantenere ininterrottamente, per un lungo arco storico fra i più tragici del movimento comunista internazionale, il proprio fondamentale bagaglio di principi teorici e la conseguente caratteristica di prassi politica.

## Collegato Lavoro

Continua dalla prima

Al limite della fantasia un lavoratore potrebbe trovarsi a firmare anche un contratto in cui è specificato che egli si impegna a non reclamare gli stipendi non pagati dal datore di lavoro per un qualsiasi motivo...

Questo sciagurato "Collegato" inoltre sancisce anche la facoltà per gli imprenditori - una volta detti Padroni - di aumentare l'applicazione dei Co.Co.Pro, la limita-

zione del già scarso potere del giudice del lavoro nelle vertenze, e altre simili piacevolezze...

Solo i ciechi possono non vedere la realtà: il capitalismo è in crisi e ogni borghesia cerca disperatamente ogni escamotage per mantenere allo stesso livello dei concorrenti la propria quota di profitti estorti al lavoro dipendente. Ed esercita una pressione tremenda su Parlamenti e Stati affinché essi tramutino in Legge dello Stato i loro interessi di classe e tutte quelle loro prassi e comportamenti che

ancora non lo sono. Così rafforzati pensano di spegnere anche ogni velleità di lotta nei proletari ricattati e sfruttati sempre più e con sempre maggior evidenza. "Se è la Legge che lo permette... cosa si può fare?"

Forse nell'immediato può anche andare così, ma di sicuro non può durare all'infinito. Prima o poi la catena - già rugginosa in più punti - si deve rompere. Qua e là qualche avvisaglia già la si vede in Italia e nel mondo. E quanto più lo Stato si mostrerà alla luce del sole agli

sfruttati come rappresentante e garante degli interessi della borghesia, tanto più facilmente la loro rivolta si dirigerà da subito verso e contro di esso. Non si tratta di fare i facili profeti da baraccone, ma di osservare la realtà da marxisti. Anzi, siamo ancor più convinti della necessità di radicare già da oggi il Partito Internazionale di classe come strumento politico attivo in questo processo e unificatore delle avanguardie prodotte dalla lotta.

-- DS

## Condizioni e lotte operaie nel mondo

**Francia.** Continua dalla metà di febbraio l'occupazione della raffineria Total a Flandres vicino a Dunkerque. I lavoratori, dopo due giorni di sciopero, hanno infatti optato per l'occupazione ad oltranza sia dello stabilimento sia degli uffici annessi. Lottano per la salvaguardia di 800 posti di lavoro (tra dipendenti diretti e di appaltatori) che scomparirebbero nel giro di pochi mesi se i concretizzasse il progetto della compagnia petrolifera di chiudere definitivamente la raffineria che, dal settembre scorso, ha già cessato ogni produzione. Per quasi 10 giorni i lavoratori di Dunkerque sono riusciti a coinvolgere anche le altre 6 raffinerie Total presenti sul territorio francese: la produzione di carburante della principale compagnia petrolifera d'oltralpe (più del 50% del mercato francese) si è quindi arrestata con un enorme danno per l'azienda e con il reale rischio di una carenza di carburante per tutto il paese. L'appoggio delle altre raffinerie Total è venuto meno quando il 24 febbraio scorso la CGT, il sindacato legato al Partito Comunista francese ha lanciato un appello affinché lo sciopero nazionale contro la chiusura della raffineria di Dunkerque avesse termine. L'accordo con la compagnia e il governo era fatto, la chiusura dello stabilimento di Dunkerque poteva aver luogo: i suoi lavoratori sarebbero stati l'agnello sacrificale di fronte alla promessa senza alcun valore di non ridurre la produzione

nelle raffinerie superstiti. In tutte le raffinerie ci sono state assemblee infuocate e scontri con il sindacato, che alla fine è riuscito a far terminare lo sciopero nazionale ad oltranza. I lavoratori della raffineria di Dunkerque hanno invece votato per continuare sia lo sciopero sia l'occupazione almeno fino al consiglio di amministrazione della compagnia che si terrà a Parigi l'8 marzo. Con l'appoggio di alcuni sindacati di base hanno dato appuntamento proprio in tale data per una manifestazione a Parigi, l'obiettivo resta la reale difesa del posto di lavoro. Appare sempre più evidente di fronte alla crisi come la logica sindacale non sia solo perdente ma spesso controproducente; il tradimento della CGT non è che un esempio fin troppo evidente di come il sindacato, accettando le compatibilità del sistema, non possa che fare gli interessi del padronato e questo nel tempo della crisi vuol dire sempre più sfruttamento e disoccupazione.

**Stati Uniti.** Il governo statale della California sta utilizzando la crisi come scusa per apportare grossi tagli ai servizi pubblici; tra questi spicca l'aumento del 32% delle rette nelle università pubbliche dello Stato. In risposta a questo attacco gli studenti e i dipendenti delle università hanno iniziato a compiere occupazioni in tutta la California. Questa protesta radicale sta ottenendo una vasta partecipazione anche nelle università

californiane tradizionalmente meno attive dal punto di vista politico come San Diego, Irvine, Riverside e Davis.

Gli studenti delle università californiane stanno bloccando il regolare funzionamento dei loro atenei con pesanti picchetti grazie anche all'appoggio di molti dipendenti degli stessi atenei che, invece di spingere per tornare al lavoro, si sono uniti alla lotta. Ad Oakland un migliaio di studenti dell'università di Berkeley si sono uniti agli studenti e agli insegnanti delle scuole pubbliche ed hanno assediato per mezza giornata il municipio e si sono infine diretti a manifestare verso alcune importanti arterie autostradali; il bilancio degli arrestati è stato pesante. Manifestazioni analoghe stanno avendo luogo anche a New York ed in altri 30 Stati e, sebbene abbiano ancora un'impronta riformista, danno l'idea di un paese che non accetta più del tutto passivamente gli attacchi della propria borghesia allo stato sociale. Il coinvolgimento, oltre agli studenti, di importanti settori di lavoratori, anche contro la politica di frammentazione dei sindacati, è un fatto comunque di grande importanza, tanto più se dalla lotta

riusciranno ad emergere posizioni chiaramente anticapitaliste.

**Nigeria.** Il 23 febbraio scorso una protesta pacifica di più di 200 lavoratori della DESPADEC, la società statale che gestisce lo sfruttamento delle enormi risorse petrolifere del delta del Niger, è stata brutalmente repressa dalla polizia e da formazioni paramilitari. I lavoratori chiedevano il pagamento dei salari arretrati di diversi mesi e la risposta è stata solo la repressione più cruda (fonti non ufficiali parlano anche di un morto tra i manifestanti). Purtroppo nel delta del Niger la violenza è una triste abitudine e il petrolio è una maledizione per una popolazione che deve subire gli scontri tra lo stato e le milizie di ribelli che cercano di ottenere il controllo dei pozzi. Spesso queste formazioni si danno una giustificazione ambientale e di tutela della popolazione locale; in realtà si muovono per lo stesso fine della borghesia nazionale al governo e dei suoi burattinai stranieri: la rendita da petrolio.

-- Tom



## 1921: la difesa del PC d'Italia dagli attacchi fascisti

Presentiamo un documento originale di partito, a smentire le falsità sulla direzione internazionalista del PCd'Italia, diffuse da chi democraticamente ieri come oggi pretende di insegnare la lotta al fascismo

Milano, 10 marzo 1921, Circolare n. 11 (Riservatissima)  
Alla Commissione Esecutiva della Sezione di ...

Oggetto: difesa delle nostre istituzioni agli attacchi "fascisti"

Se le gesta brigantesche dei fascisti dovessero accadere in danno

alle vostre Istituzioni il vostro atteggiamento di difesa si dovrà tramutare in offesa contro loro e contro gli industriali che queste gesta incoraggerebbero. Per la difesa in caso di attacchi alla Camera del Lavoro, alla Sede del giornale, dei Circoli, le squadre incaricate respingeranno con le armi ogni tentativo di invasione o di danneggiamento alle nostre proprietà, nel frattempo i "ciclisti rossi" correranno alle Barriere a chiedere rinforzi agli operai se l'attacco venisse effettuato nelle ore in cui è cessa-

to il lavoro; oppure si porterebbero negli Stabilimenti stessi durante il lavoro. Squadre armate risponderebbero immediatamente attaccando: giornali borghesi, le sedi del Fascio, dell'Associazione Nazionalista, della Liberale Monarchica e ancora per rappresaglia contro gli industriali ritenuti responsabili di quei crimini si attaccherebbe la Sede della Lega Industriale e, se è possibile, tutti i loro Circoli di Convegno. Ci riserviamo di parlarne ancora se le eventualità ce lo obbligheranno. Fin d'ora rimane inteso

che si dovrà rispondere con la massima violenza, senza riguardi e senza rispetto alcuno. A chi attenta a noi, alle nostre persone e alle nostre Istituzioni, nessuna attenuante: la legge del taglione.



-- La CE del Partito Comunista

## Unisciti a noi! Sostieni Battaglia Comunista!

Balza agli occhi l'estrema frammentazione della sinistra extraparlamentare. Dove sta dunque la differenza tra noi e gli altri gruppi che si richiamano alla lotta di classe e all'anticapitalismo?

Noi ci poniamo come referente politico del proletariato, in primo luogo di quei settori che si sono stancati del **sindacato**, di qualunque sindacato: questo non significa che sia finita la lotta per la difesa degli interessi immediati (salario, orario, ritmi, ecc.), al contrario!, ma che il sindacato oggi non è più la forma attraverso cui i lavoratori possono concretamente organizzare e portare avanti queste lotte. Il sindacalismo confederale è ormai apertamente uno strumento di controllo della lotta di classe e di gestione della forza-lavoro per conto del capitale, mentre quello di base, al di là delle intenzioni dei militanti, è per i lavoratori un'arma spuntata, perché avanza istanze economiche radicali senza mai mettere in discussione le gabbie giuridico-economiche imposte dallo stato borghese. La condotta dei sindacati di base è ulteriormente vanificata dalla crisi, che ha fortemente compromesso gli spazi per una prassi politica riformistica.

La vera alternativa al sindacalismo è per noi l'**autorganizzazione delle lotte**, che devono partire spontaneamente dai lavoratori, fuori e contro il sindacato, per scegliere autonomamente le forme di mobilitazione più efficaci, necessariamente al di là delle compatibilità del sistema. Le lotte per gli interessi immediati non devono però mai far dimenticare gli interessi generali della classe – il superamento del capitalismo – e a questi devono costantemente collegarsi.

Siamo **antiparlamentari**: pensare di spingere le istituzioni "dall'interno" in una direzione proletaria,

vuol dire concepirle, a torto, come un'entità neutra, quando invece sono la struttura che la borghesia si dà per imporre il suo dominio. La partecipazione ai parlamenti borghesi dei vari partiti sedicenti comunisti, dal PdCI a Rifondazione, è figlia della rinuncia (da sempre) alla prospettiva rivoluzionaria e dell'accettazione della pace democratica (che riposa, lo ricordiamo, sui fucili borghesi).

Ci chiamiamo **internazionalisti** perché crediamo che gli interessi degli sfruttati siano gli stessi in tutto il mondo e che il comunismo non si possa realizzare in una sola area geografica, possibilità spacciata per vera da Stalin. Siamo, dunque, visceralmente avversari dello **stalinismo**, in tutte le sue varianti, troppo a lungo scambiato per comunismo, tanto dalla borghesia quanto da numerose generazioni di compagni che guardavano a esso in buona fede: quando la proprietà delle industrie, delle catene di distribuzione, delle terre, ecc. da privata diventa statale, lasciando, nella sostanza, intatti i rapporti tipici del capitalismo e i suoi elementi costitutivi (merce, denaro, salario, profitto, ecc.), non si realizza il comunismo ma una forma particolare di capitalismo: il capitalismo di stato. Furono l'accerchiamento economico dell'Unione Sovietica da parte del mondo capitalista e la man-

cata rivoluzione in Occidente a determinare, dopo il 1917, la trasformazione della rivoluzione nel suo contrario, in quel blocco imperialista che sarebbe crollato solo settant'anni dopo.

Negli scontri tra una borghesia nazionale e un'altra, dalla Palestina ai Paesi Baschi, siamo a fianco dei proletari che, mettendo da parte le rivendicazioni territoriali, fraternizzano con i lavoratori messi nella trincea opposta. Questo non è un appello alla passività per i proletari vittime di un'occupazione militare, ma al disfattismo e all'unità di classe, al di sopra delle frontiere borghesi. La cosiddetta guerra di **liberazione nazionale** è una subdola trappola per agganciare i proletari, i diseredati, al carro di interessi borghesi e reazionari.

Il superamento del capitalismo è possibile solo attraverso una **rivoluzione**, ossia con la conquista del potere politico del proletariato, fuori e contro tutti i canali della pseudo-democrazia borghese (elezioni, riforme, ecc.), meccanismi creati apposta per evitare qualunque cambiamento radicale della società. I forum della nostra "democrazia", gli organismi di potere della rivoluzione, saranno invece i **consigli** proletari, assemblee di massa in cui gli incarichi saranno affidati con mandati precisi e revocabili in ogni momento. Ma tali organizzazioni non diven-

teranno mai veri organismi del potere proletario, senza l'adesione a un chiaro programma diretto all'abolizione dello sfruttamento e, quindi, all'eliminazione delle classi, per una società di "produttori liberamente associati" che lavorano per i bisogni umani. Questo programma non cadrà dal cielo, ma dall'impegno cosciente di quella sezione della classe lavoratrice che si sforza di cogliere le lezioni delle lotte passate, raggruppandosi a livello internazionale per formare un **partito** che si batta all'interno dei consigli contro il capitalismo, per il socialismo; non un partito di governo che si sostituisca alla classe, ma un partito di agitazione e di direzione politica sulla base di quel programma. Solo se i settori più avanzati del proletariato si riconosceranno nella direzione politica del partito, il percorso rivoluzionario si metterà sui binari della trasformazione socialista.

Il **P.C. Internazionalista (Battaglia Comunista)** nasce con questi obiettivi durante la II Guerra Mondiale (1943) e si caratterizza subito per la condanna di entrambi i fronti come imperialisti. Le sue radici sono nella sinistra comunista italiana, che fin dagli anni 1920 aveva condannato la degenerazione dell'Internazionale Comunista e la stalinizzazione imposta a tutti i partiti che la componevano. Negli anni 1970-80 promuove una serie di conferenze che preparano la nascita del Bureau Internazionale per il Partito Rivoluzionario e infine della **Tendenza Comunista Internazionalista** (2009).

Noi siamo per il partito, ma non siamo il partito, né l'unico suo embrione. Nostro compito è partecipare alla sua costruzione, intervenendo in tutte le lotte della classe, cercando di legare le rivendicazioni immediate al programma storico: il comunismo.



### Tendenza Comunista Internazionalista

**Italia** (PCInt): Ist. Prometeo, via Calvairate 1, 20137 Milano, Italy

**Gran Bretagna** (CWO): BM CWO, London WC1N 3XX, UK

**Canada** (GIO): R.S. C.P. 173, Succ.C, Montreal, Quebec, Canada H2L 4K1

**Stati Uniti** (IWG): PO Box 14173, Madison, WI 53708-0173, USA

**Germania** (GIS): GIS c/o Rotes Antiquariat, Rungestr. 20, 10179 Berlin, Germany

### Sedi e recapiti in Italia

**Attenzione! Chiusa la vecchia casella postale.  
Scrivere a: Ist. Prometeo, via Calvairate 1, 20137 MI**

**Milano** – Ist. Prometeo, Sez. O. Damen – Via Calvairate 1 – martedì h. 21:15

**Bologna** – c/o Circolo Iqbal Masih – Via della Barca 24/b – giovedì h. 21:15

**Roma** – Circolo Iskra – Lido di Ostia

**Genova** – Presso centro doc. Mauro Guatelli – via Bologna 28/R

**Napoli** – c/o La città del sole – Vico G. Maffei, 18

**Parma** – Circolo G. Torricelli – Borgo S. Giuseppe, 5 – mercoledì h. 21:15, venerdì h. 16:00-19:00

**Email** – [info@leftcom.org](mailto:info@leftcom.org)

Per contatti e informazioni visita il sito: <http://www.leftcom.org/it/about-us>.

Compagno, Battaglia Comunista si autofinanzia.

## Abbonati al giornale!

Se sei già abbonato, ricordati di rinnovare l'abbonamento alla scadenza. *Grazie per il sostegno!*

L'abbonamento annuale a Battaglia Comunista costa **solo 10 euro**. L'abbonamento da sostenitore (a Battaglia Comunista e Prometeo) costa 30 euro.

Conto corrente postale n. **49049794**  
intestato a Istituto Prometeo

Oppure sul sito: <http://www.leftcom.org/it/store>